



Telecom Anche un colosso delle telecomunicazioni non sfugge alla volontà di ristrutturare e tagliare. Il gruppo di Bernabè ha annunciato 9000 esuberi nel nuovo piano strategico. Per cinquemila c'era già l'accordo col sindacato, ma ora Telecom vuole di più. Deciso lo sciopero

ministero del Lavoro di ogni cambiamento nei livelli occupazionali. Una base condivisa di numeri reali, infatti, manderebbe all'aria la strategia comunicativa di Berlusconi e Sacconi: minimizzare, rassicurare gli elettori, additare il pessimismo della stampa.

LA «CASSA»

L'evidenza dei fatti, però, non può essere nascosta. È il caso dell'aumento della cassa integrazione registrato dalla Cgil nel 2008, con un incremento del 130% solo in dicembre. La platea di lavoratori coinvolti nei settori industriali e del commercio è di oltre 430mila, a cui vanno aggiunti quelli del settore edile e quelli che usufruiscono della cassa in deroga, altri 100mila.

Il che significa più di mezzo milione di persone che rischiano il posto. Più di mezzo milione di famiglie che vivono con salari ridotti e che, con il perdurare della crisi, trascinano il paese verso un generale impoverimento.

Il capitolo dei precari non si rivela meno doloroso. Alla fine del 2008 avevano perso il lavoro oltre 400mila persone con contratti di lavoro atipici. Una stima prudenziale che considera una riduzione del 25% nei contratti commerciali tra le imprese e le agenzie di lavoro interinale, nei contratti di apprendistato e nei rinnovi dei contratti a termine, oltre a un calo del 15% delle varie forme di col-

laborazione. E per il 2009? Resteranno a casa i precari del settore pubblico, colpiti tra luglio e settembre dai provvedimenti dei ministri Brunetta e Gelmini: 100mila dipendenti delle pubbliche amministrazioni e 30mila insegnanti e addetti della scuola. Ma il rischio, secondo Bankitalia, incombe su quattro quinti dei lavoratori precari: due milioni e 400mila persone.

«In questarecessione senza precedenti, il governo non ha saputo prendere alcuna iniziativa adeguata»

UN ESEMPIO

Nella provincia di Torino sono venute a mancare 20mila assunzioni in un solo mese. La riduzione delle assunzioni nel settore privato non sarà compensato in alcun modo.

commenta il segretario della Cgil, Fulvio Fammoni. «Servono risorse, ma finora ha stanziato solo 5 miliardi, un quarto di quanto stanziato dagli altri governi europei; servono interventi mirati per la produzione, invece ha deciso solo la rottamazione; servono ammortizzatori per migliaia di lavoratori che ne sono privi». Tremonti, si diceva, allarga metaforicamente le braccia. ❖

Noi siamo quelli che perdono il posto

Prima Persona

SERENA CARLONI

Co.co.co ministero dell'Istruzione

30 anni

Con una laurea in Sociologia mi sono dovuta riciclare come contabile.

Da quattro anni lavoro al ministero dell'Università, curo le fatturazioni di un settore molto importante, di quale preferisco non dire per non rischiare ritorsioni. Il posto l'ho trovato superando una selezione e il colloquio con il dirigente con cui lavoro. Nell'ufficio siamo in quattro: due tempi indeterminati e due co.co.co. In pratica facciamo lo stesso lavoro. La differenza è che i due ministeriali, finito il loro orario, se ne vanno, ma se mi dicono: "Potresti rimanere ancora un po'?", a me tocca restare. Oltre le 38 ore previste dal contratto. E il mio lavoro è così pensate che nessun ministeriale vuole farlo». Il tutto per 900 euro mensili, fino a quest'anno quando la magnanimità del dirigente ha portato a 300 euro di aumento. «Sì, ma per la prima volta il contratto non è annuale. Scade a settembre e il rischio che non sia più rinnovato è altissimo. I sindacati ci dicono che potremmo rientrare in una deroga del provvedimento, però l'interpretazione non è certa, anche perché la norma non è stata ancora approvata definitivamente». Eh già, perché di mezzo ci si è messo il ministro Brunetta e il suo stop alle stabilizzazioni nella Pubblica amministrazione. «Quando uscì la legge nel 2007 ero veramente felice. Ci credevo, ci sarebbe stato un concorso interno e i meritevoli sarebbero stati finalmente assunti. E invece adesso rischiamo pure il posto da co.co.co». Le conseguenze per Serena ci sono già. «Vorrei sposarmi, comprare casa, avere un figlio. Ma anche il mio ragazzo è precario e allora non posso far altro che vivere a casa con i miei genitori e mettere i sogni nel cassetto». Ormai anche il fare figli è un sogno. «Tutte le mie amiche sono in questa condizione, un'intera generazione precaria». E allora l'unico modo per continuare è rimettersi a studiare. «Ci sono due concorsi del ministero per posti fissi: ho riaperto i libri e, nei ritagli di tempo, studio. Ma è dura».

MASSIMO FRANCHI

Prima Persona

FRANCESCO NAPOLETANO

Operaio indotto Fiat Pomigliano

28 anni

Quando Pomigliano è chiuso, chiudiamo anche noi. Negli ultimi tre mesi abbiamo lavorato due settimane. Il mio contratto passa per l'agenzia interinale. Lavoro per una ditta che fornisce la mensa della fabbrica. Per quello che c'è qua a Pomigliano mi sentivo fortunato. Portavo a casa anche 1.100 al mese».

L'uso dell'imperfetto testimonia come Francesco non nutra molte speranze per il futuro. «All'agenzia ce l'hanno detto: quest'anno sarà difficile che vi richiamino, la Cassa integrazione a Pomigliano continuerà fino all'inverno». Alla faccia degli incentivi del governo. «Me parla sempre anche mia madre: "Guarda che la Fiat adesso riprende a lavorare", e io non capisco perché a Pomigliano non succede. Ho visto in tv quando gli operai della Fiat sono stati picchiati dalla Polizia, mi ha fatto impressione, quelle persone protestavano per il posto di lavoro».

Francesco ha 26 anni e un diploma da Tecnico industriale. «Mi hanno bocciato due volte però ce l'ho fatta. Non mi è servito perché qua di lavoro non ce n'è. Ho provato ad entrare alla Fiat, ma se non conosci qualcuno è impossibile». Fra i suoi amici è uno dei pochi ad essersi rivolto all'agenzia interinale. «In famiglia siamo tre fratelli, i miei sono pensionati: c'era bisogno di soldi. Ho fatto un po' di nero, poi ho visto la pubblicità dell'agenzia e ho telefonato. Mi hanno trovato questo lavoro: giravo con il camion, caricavo e scaricavo tutto quello che serviva alla mensa. Il lavoro mi piaceva, mi sentivo realizzato e stavo per comprare una macchina, ero andato alla concessionaria per il finanziamento». Ora il futuro è nero. «I soldi a casa servono e mi arrangio con quello che capita, al mercato o nei cantieri. Non capisco niente di politica, però se uno vuole lavorare lo devono aiutare, sennò la camorra fa in fretta a trovarli un posto».

M.F.